

MIGRARE DALL'EUROPA IN SIRIA  
DA FOREIGN FIGHTER A RETURNER\*

*Premessa.* – Gli studi condotti fino ad oggi non esauriscono l'interesse di una nuova riflessione sui flussi migratori dei *foreign fighters*<sup>1</sup> (d'ora in poi ffs) dai paesi europei verso la Siria – ovvero verso i territori controllati dalle organizzazioni jihadiste – analizzati nelle loro traiettorie di andata e ritorno. Il tema apre la possibilità di ulteriori riflessioni sulla collocazione di uomini, donne e bambini ffs, ieri nello Stato Islamico, oggi nello scenario geopolitico complesso e confuso della Siria. Uno scenario reso ancora più articolato dai Curdi, che hanno combattuto l'IS nel nord del paese, e che detengono nelle proprie carceri numerosi jihadisti.

Si pone quindi un doppio problema, da un lato assicurare uno stato di detenzione in Siria rispettoso dei diritti umani (e non è solo una questione giuridica ma anche di tenuta per le democrazie di tutto il mondo), dall'altro assicurare un rimpatrio in Europa “gestito” dalle forze di sicu-

---

\*Sebbene frutto di riflessioni comuni, il contributo si deve a Monica Morazzoni per i paragrafi *I foreign fighters europei: arruolarsi e partire, I returnees: un problema di rimpatri* e le *Conclusioni*; a Giovanna Giulia Zavettieri per la *Premessa* e i paragrafi *I profili dei foreign fighters europei* e *I ruoli dei fo-reign fighters in Siria*.

<sup>1</sup> Tra gli studiosi non esiste una definizione comunemente accettata (cfr. Schmid, Tinnés, 2015); chi scrive utilizza tale espressione, divenuta peraltro popolare negli ultimi anni, in senso lato. Il ff è colui che è partito dal suo paese di origine o di residenza abituale e si è unito allo Stato Islamico non necessariamente per prendere personalmente parte alle ostilità, quanto piuttosto per diventarne cittadino (Morazzoni, Zavettieri, 2018). È colui che ha ispirato la propria azione alle regole dell'ideologia jihadista e - nella maggior parte dei casi europei - si è indottrinato ad esse, anche attraverso la propaganda mediatica (Morazzoni, Zavettieri, 2019a). È, inoltre, un soggetto che non è stato spinto puramente da motivazioni economiche, a differenza di un mercenario (Hegghammer, 2010, pp. 57-59). Tuttavia, è possibile categorizzare come ff anche colui che ha intrapreso il viaggio ma è stato fermato dalle forze di sicurezza entro i confini europei (cfr. *I profili dei foreign fighters europei* in questo stesso articolo). Difatti, esiste in materia la disposizione che «le intercettazioni aventi ad oggetto l'attività concreta di addestramento, proselitismo, progettazione della partenza come ff unitamente alla condivisione di video che mostrano la costruzione di ordigni [...] rappresenta per gli inquirenti un elemento gravemente indiziario [...]» (Dambruoso, 2018, p. 37).

rezza e di *intelligence* al fine di scongiurare il rischio di un'emorragia di rientro di soggetti alienati, e forse pericolosi, che non troverebbero una loro ricollocazione (psicologica, sociale, economica) nei contesti urbani europei. Il problema dei *returnees*<sup>2</sup> pone dunque la questione relativa alle misure di riabilitazione e de-radicalizzazione che, tenuto conto delle loro diversificate situazioni (combattenti, disillusi, vittime dei reclutatori, bambini, donne...), rendono necessari programmi individualizzati, che devono allontanarsi però dall'idea dell'azione di carattere repressivo propria del legislatore. E i programmi di riduzione dell'intensità della minaccia jihadista devono fare leva anche sull'aiuto del mondo musulmano, quale "mediatore" dell'ideologia rappresentativa dell'islam.

Non bisogna dimenticare che gli stessi processi di radicalizzazione jihadista oggi in atto sono figli della crisi della negoziazione degli interessi e delle posizioni tra istituzioni, comunità locali e impegno della persona nella società (Morazzoni, Zavettieri, 2018). Per molti ffs jihadisti europei<sup>3</sup>, l'IS ha dato loro delle certezze: un lavoro, una casa, degli amici, una religione, in sintesi, uno status sociale. L'IS, nelle «menti e nei cuori» dei radicalizzati (Dabiq, 2016, p. 36) ha conferito valore alla parola "coesione" e alle "coalizioni" orizzontali e verticali che, invece, si dileguano nei contesti di vita abituale in Europa, dove non si sentono parte attiva della società.

Focus del presente contributo è delineare i fattori di spinta verso l'*hijra* (la migrazione), i ruoli che i ffs hanno ricoperto all'interno

---

<sup>2</sup> Persone che hanno viaggiato in Siria e Iraq affiliandosi all'IS e che tornano nel loro paese di partenza. Sono inclusi anche i bambini nati nel territorio dell'IS e successivamente rientrati nel paese di origine dei genitori. Dai *returnees* sono esclusi coloro che hanno tentato di raggiungere il Califfato ma hanno interrotto il loro viaggio e coloro che hanno viaggiato verso altri paesi teatro di conflitti (Cook, Vale, 2018, p. 13). Secondo il report di *The Soufan Group* (<http://www.soufangroup.com>), i *returnees* possono essere suddivisi, in base al livello di rischio, in cinque categorie: 1. coloro che hanno lasciato i territori dello Stato Islamico dopo un breve soggiorno e non si sono mai totalmente integrati al suo interno; 2. coloro che sono rimasti più a lungo, ma non erano d'accordo con tutto ciò che l'IS stava facendo; 3. coloro che non mai hanno avuto esitazioni sul proprio ruolo e sulle strategie dell'IS; 4. coloro che erano pienamente impegnati nello Stato Islamico, ma costretti dalle contingenze (perdita dei territori, cattura, rimpatrio) ad andarsene; 5. coloro che sono stati mandati dall'IS all'estero a combattere in altri paesi (Barrett, 2017, pp. 18-21).

<sup>3</sup> Si tratta sia dei nati in Europa da genitori (cristiani) europei sia dei nati in Europa da genitori immigrati (musulmani) sia dei nati all'estero e immigrati in Europa sia dei nati all'estero e scolarizzati in Europa.

dell'allora realtà statale islamica e le traiettorie di rientro in Europa. La metodologia adottata ha previsto: 1. l'analisi dei flussi in uscita dall'Europa verso la Siria sia con riferimento alla fase di arruolamento sia in relazione alla quantificazione dei flussi e all'individuazione delle arterie geografiche intraprese per giungere in Siria; 2. l'analisi della fase di arrivo e di collocamento dei ffs nello Stato Islamico, quindi i ruoli comunemente assunti in esso con riferimento anche al loro coinvolgimento nelle attività illecite; 3. l'analisi quantitativa dei flussi di rientro in Europa accompagnata da una prima riflessione sulle problematiche relative al reinserimento dei *returnees*. Queste analisi sono state eseguite consultando la letteratura in essere sul tema dei ffs; le dichiarazioni (interviste televisive, in carcere, video e proclami twittati) rilasciate dai ffs, già rientrati in Europa o intercettati sul campo, e da parenti e amici; il *dataset* elaborato dall'International Centre for the Study of Radicalization (ICSR) – Department of War Studies, King's College London. In esso i dati sono stati elaborati tenendo conto delle informazioni tratte da fonti governative, ricerche accademiche, pubblicazioni istituzionali e *media reports*. Altrettanto utili, anche ai fini di una comparazione, sono stati i documenti dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI) e lo studio, a cura di A. Scherrer, dell'European Parliamentary Research Service (EPRS) pubblicato nel 2018.

*I foreign fighters europei: arruolarsi e partire.* – I fattori di spinta all'arruolamento sono vari e talvolta essi sfuggono persino alla consapevolezza degli stessi soggetti. In linea generale, tra i ffs jihadisti maschi provenienti dall'Europa, le motivazioni di carattere economico non hanno avuto un ruolo di primo piano, seppur situazioni di disoccupazione e difficoltà a integrarsi nella realtà di abituale residenza abbiano reso il *jihad* uno strumento per la realizzazione personale (Marone, 2019). Di maggior rilevanza sono infatti le questioni di identità, la mancanza di genitori o di una cerchia familiare, il rifiuto della sfera sociale di appartenenza e delle sue regolamentazioni e, dunque, la ricerca di una forma alternativa di legittimità che i ffs trovano, nell'ambito dell'offerta organizzativa, nel progetto incisivo e ambizioso del Califfato<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> Dall'analisi delle dichiarazioni dei ffs, un *pool* di ricercatori ha individuato nove categorie di jihadisti radicalizzati in base alle motivazioni di spinta: arrampicatori sociali intenti a guadagnare soldi; persone in cerca di identità, e l'islam ha fornito una "identità transnazionale pre-confezionata"; assetati di vendetta verso chi opprime l'Occidente; persone in cerca di riscatto personale; individui in cerca di responsabilità; persone che hanno

Per il profilo delle donne ffs affiliate i dati più attendibili si trovano nei documenti recuperati nei territori dell'IS, poiché riportano le rilevazioni eseguite nelle *guesthouse* del Califfato. Da questi si evince che le donne hanno un'età media di 29 anni, il 77% sono sposate, mentre il 10% sono single (contro il 61% degli uomini) (Milton, Dodwell, 2018). Oltre alle motivazioni ideologiche, tra i più comuni *push factors* troviamo il senso di non appartenenza alla propria società e la ricerca di indipendenza (Morazzoni, Zavettieri, 2018).

Relativamente ai minorenni affiliati – adolescenti da soli, in gruppi di amici o con famiglia, ragazzi della scuola primaria portati da genitori o parenti, neonati «sotto l'ombra del Califfato» (*ibidem*) – il range d'età riflette la volontà di stabilire non solo un esercito funzionante, ma anche una società “islamica” alternativa. Nel report dell'ICSR (Cook, Vale, 2018), i minorenni vengono categorizzati in *infants* (tra 0 e 4 anni), *children* (tra i 4 e i 14 anni) e *teenagers* (tra i 15 ed i 17 anni) in base al loro grado di indipendenza nel viaggiare verso ed entro lo Stato Islamico, al contributo e alla partecipazione ad atti violenti, nonché alla consapevolezza della scelta delle azioni da intraprendere. È stata fatta anche una distinzione tra i minorenni considerati vittime del Califfato, in quanto nati lì o portati ancora neonati dai propri genitori, e coloro che invece volontariamente si sono sottoposti alle pratiche di indottrinamento e alle attività violente dell'IS.

Generalizzando i ffs europei sono soprattutto giovani musulmani immigrati o di seconda generazione (Morazzoni, Zavettieri, 2018). Il loro processo di radicalizzazione ha seguito un percorso riassumibile nel modello DRIA<sup>5</sup>, secondo cui il soggetto, a causa di traumi personali, non si riconosce più nei valori della società di appartenenza e, attraverso il *jihad* radicale, ricostruisce la propria identità esistenziale e si affilia alla comunità jihadista con la precisa missione di proteggere e vendicare milioni di musulmani in tutto il mondo<sup>6</sup>. Si estranea quindi dalla società civile di appartenenza, inizialmente trovando nel web amici, condivisori del pro-

---

un forte spirito di avventura, peraltro esaltato nei proclami sul web; sostenitori dell'ideologia; persone in cerca di giustizia; aspiranti suicidi (Jonna, 2015).

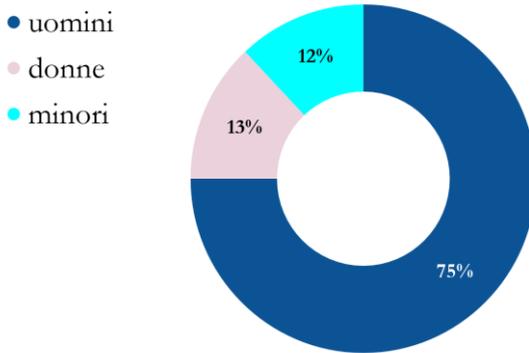
<sup>5</sup> DRIA è l'acronimo di *Disintegrazione* dell'identità sociale, *Ricostruzione* dell'identità sociale, *Integrazione* in una comunità jihadista (reale o immaginata), *Alienazione* dal mondo circostante (Orsini, 2018, pp. 210-211).

<sup>6</sup> Gran parte dei messaggi pronunciati dai jihadisti nei loro proclami sono ripresi dal Corano, in cui sono presenti Sure che fomentano l'avversione tra musulmani e miscredenti e che i jihadisti utilizzano per giustificare le loro azioni contro l'Occidente.

prio dramma esistenziale e, soprattutto, i “facilitatori” che lo avviano verso l'*hijra*<sup>7</sup>.

Ma quanti sono i ffs partiti? e quanti i rimpatriati? I dati a nostra disposizione<sup>8</sup> quantificano a livello globale un numero pari a 41.490 ffs – con una componente pari a quasi  $\frac{1}{3}$  di donne e minori (fig. 1) – e 7.366 *returnees* dai territori dell'IS. Di questi ultimi il 21% è rappresentato da donne e minori (fig. 2). La quantificazione dei minori è alquanto complessa, in quanto avere traccia delle loro nascite nei territori dell'IS, già a partire dal 2012, è praticamente impossibile (Scherrer, 2018, p. 32).

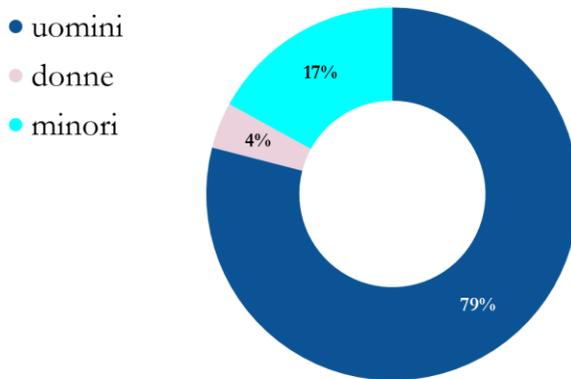
Fig. 1 - Ffs affiliati in Siria e Iraq suddivisi per uomini, donne e minori (dato %)



Fonte: nostra elaborazione su dati Cook, Vale, 2018

<sup>7</sup> Nel Corano è la migrazione compiuta da Muhammad nel 622 d.C. da La Mecca a Medina. Per i jihadisti, invece, è il tragitto che i ffs sono chiamati a compiere dalle proprie case verso i territori del Califfato.

<sup>8</sup> Tutti i dati riferiti ai ffs e ai *returnees* non scorrono le cifre riferite ai singoli paesi di Siria e Iraq.

Fig. 2 - *Returnees in Europa suddivisi per uomini, donne e minori (dato %)*

Fonte: nostra elaborazione su dati Cook, Vale, 2018

L'Europa, come si evince dalla figura 3, ha partecipato con una quota di 13.156 ffs, di cui 5.904 ffs dall'Europa Occidentale e di 7.252 ffs dai paesi dell'Est Europa; i *returnees* (fig. 4), rispettivamente, corrispondono al 30% e al 13%, e in alcuni paesi come UK (fig. 6), Finlandia e Danimarca il loro numero si avvicina al 50%.

Dall'Europa Occidentale il maggior contingente di ffs è stato alimentato da Francia, Germania, UK (fig. 5). Dall'Italia sono partiti 129 ffs (secondo le stime nazionali sarebbero 135; ISPI, 2019), di cui 6 minori e 12 donne (Cook, Vale, 2018, pp. 15-21). Per il 90% si tratta uomini, di età media pari a 30 anni<sup>9</sup> e per l'88% dei soggetti con un basso livello di istruzione. Di questi, il 19% ha cittadinanza italiana e il 32% è residente in Lombardia. Nell'89% dei casi si sono diretti in Siria<sup>10</sup>. I maggiori flussi di ffs dall'Est Europa hanno avuto origine da Russia (inclusa Cecenia e Dagestan), Kosovo, Bosnia (fig. 5). In particolare, dalle dichiarazioni rilasciate da alcuni ffs europei, i combattenti ceceni sono stati molto attivi nella guerra a favore dell'IS (Carnieletto, 2017).

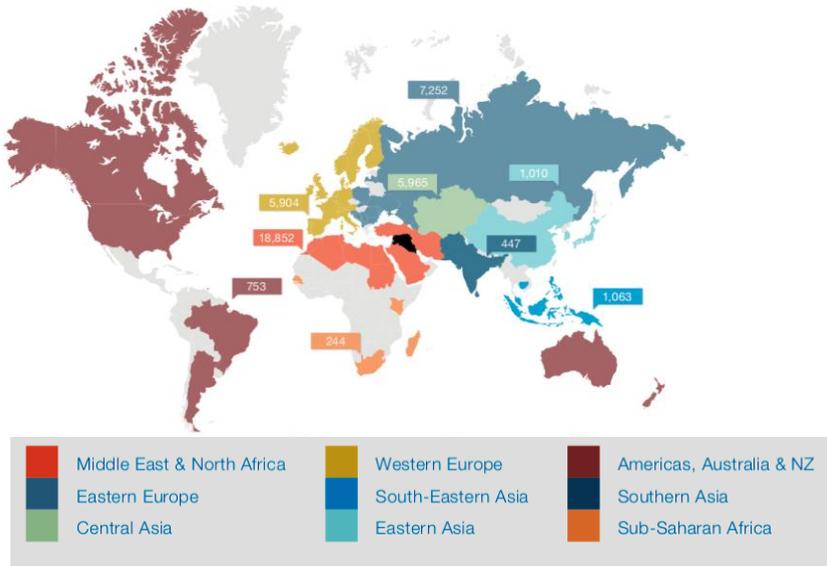
Sebbene i numeri esatti siano difficili da accertare, la grande maggioranza dei rimpatriati europei è avvenuta in due fasi: una nel 2013-2014

<sup>9</sup> La più giovane ha 16 anni, il più anziano 52 anni (Marone, Olimpio, 2019).

<sup>10</sup> I dati riferiti ai ffs italiani sono calcolati su 125 soggetti. Cfr. la nota metodologica in Marone, Vidino, 2018.

(detta di “prima generazione”)<sup>11</sup>, antecedente alla dichiarazione dell’avvenuta proclamazione del Califfato, e una a partire dal 2016 (detta di “seconda generazione”) a seguito del diffondersi delle notizie di un ritiro militare dell’Is in Siria e in Iraq (Scherrer, 2018, p. 31). Secondo il Radicalization Awareness Network<sup>12</sup> (RAN, 2017), la maggior parte dei rimpatriati europei di “prima generazione” – costituita da ffs guidati da motivazioni differenti rispetto ai loro successori (cioè combattere e destituire il presidente siriano Assad) – è ipotizzabile che sia più incline alla disillusione e verosimilmente meno violenta. Viceversa, sulla base di motivazioni, ruoli ed esperienze differenti del gruppo dei rimpatriati di “seconda generazione” (più esiguo per numeri), si sostiene che questi rappresentino per l’Europa una minaccia alla sicurezza significativamente maggiore rispetto ai loro predecessori (Scherrer, 2018, pp. 36-37).

Fig. 3 - 41.490 affiliati europei dell’IS in Siria e Iraq (dato assoluto)

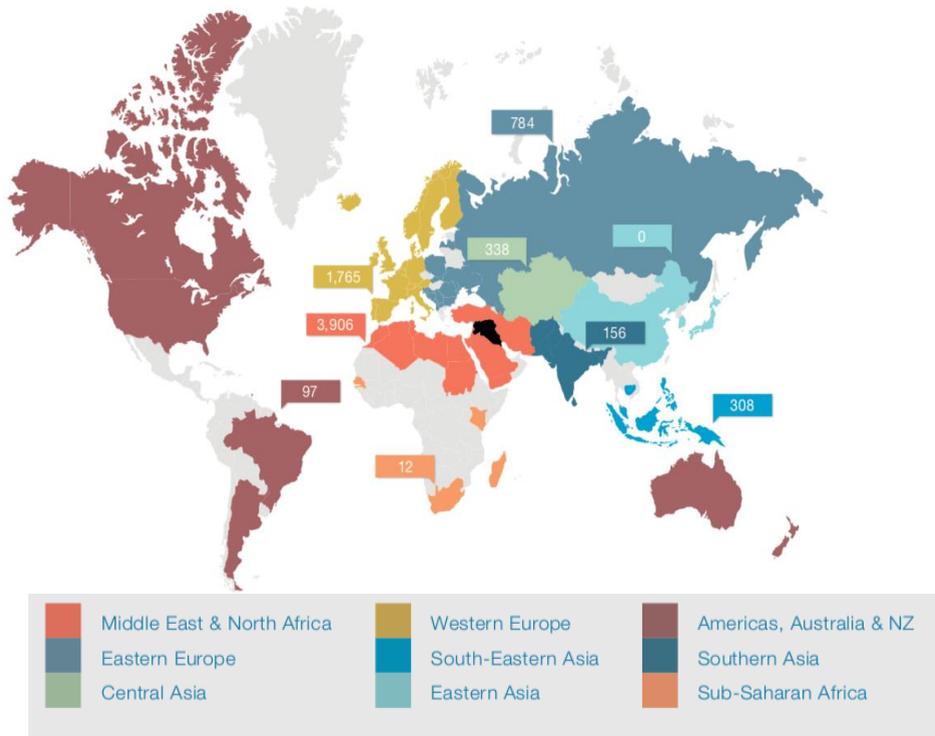


Fonte: Cook, Vale, 2018

<sup>11</sup>Va precisato, comunque, che tale categorizzazione tra “prima e seconda generazione” di *returnees* non è rigida, poiché le motivazioni che hanno spinto inizialmente i ffs europei a partire, e poi a rimpatriare, sono alquanto eterogenee e personali (RAN, 2017).

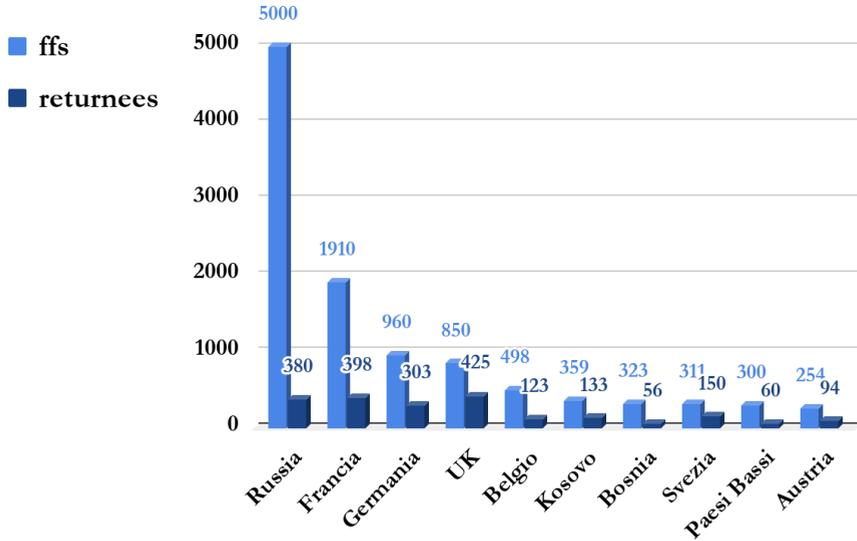
<sup>12</sup> Il RAN, gestito dalla Commissione Europea, funziona come un “network di networks” di studiosi e professionisti di ogni paese membro dell’UE, i quali interagiscono sulle questioni relative alla radicalizzazione.

Fig. 4 - 7.366 returnees europei da Siria e Iraq (dato assoluto)



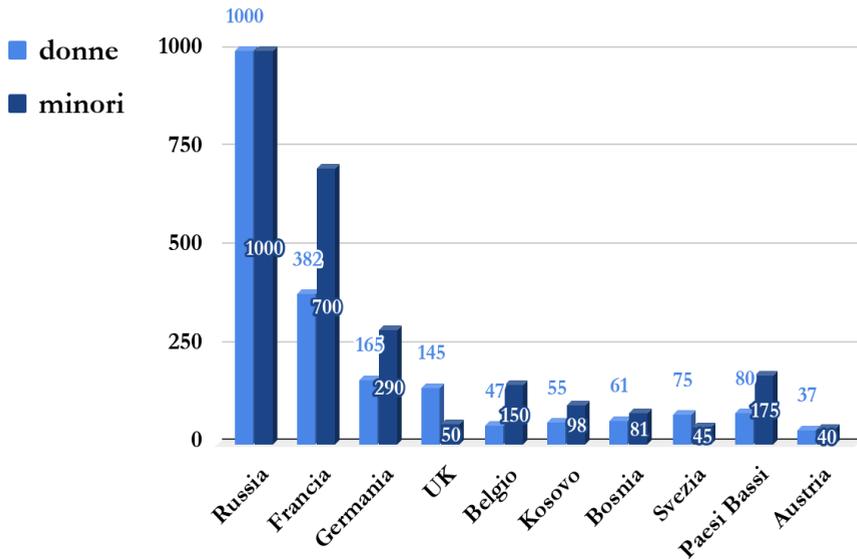
Fonte: Cook, Vale, 2018

Fig. 5 - Primi 10 paesi europei per numero di ffs e rispettivi rimpatri (dato assoluto)



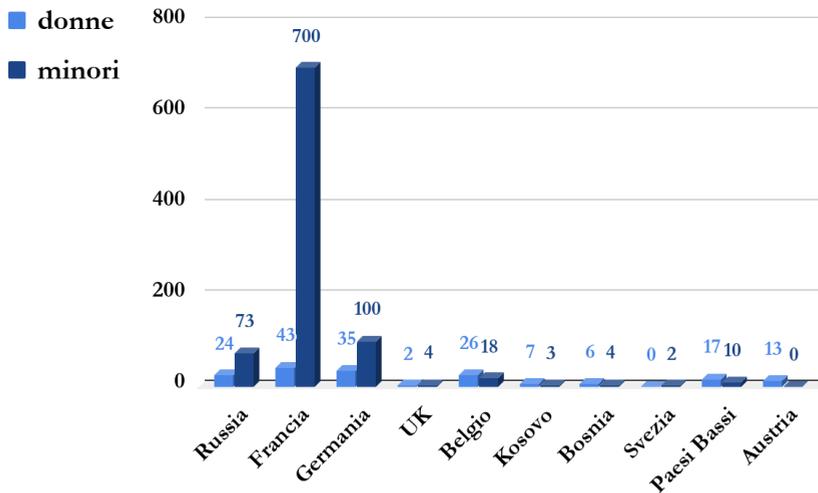
Fonte: nostra elaborazione su dati Cook, Vale, 2018

Fig. 6 - Primi 10 paesi europei per numero di ffs suddivisi per donne e minori (dato assoluto)



Fonte: nostra elaborazione su dati Cook, Vale, 2018

Fig. 7 - Returnees europei dei primi 10 paesi per numero di ffs, suddivisi per donne e minori (dato assoluto)



Fonte: nostra elaborazione su dati Cook, Vale, 2018

Infine, riguardo alle rotte percorse dai ffs per giungere in Siria, l'ipotesi maggiormente confermata (anche dalle dichiarazioni di chi ha intrapreso il viaggio, nonché dalle informazioni rilasciate dall'Ufficio Stampa dell'Unione Difesa Popolare-YPG) (UIKI Onlus, 2018a e 2018b) indica l'aeroporto di Istanbul come l'*hub* di smistamento più accreditato (Kohlmann e Alkhouri, 2014) sia per proseguire in Siria sia in Iraq.

In sintesi, il viaggio di un ff uomo inizia da un aeroporto europeo, talvolta non dello stesso paese di residenza, con arrivo a Istanbul. Per molti, con l'ausilio dei facilitatori, segue lo spostamento verso i campi speciali del MIT<sup>13</sup> (dove ricevono il primo sostentamento), come quello strategico per la vicinanza al confine siriano di Antiochia<sup>14</sup>; per altri verso i campi profughi di AFAD<sup>15</sup>, in particolare quello di Karkamis in Turchia

<sup>13</sup> Il MIT è l'organizzazione nazionale turca d'*intelligence*. I campi speciali nascono per la gestione dei rifugiati, in accordo con l'Unione Europea, che li finanzia (Sironi, 2018).

<sup>14</sup> Antiochia (o Antakya) è una città della Turchia poco distante dalla frontiera con la Siria.

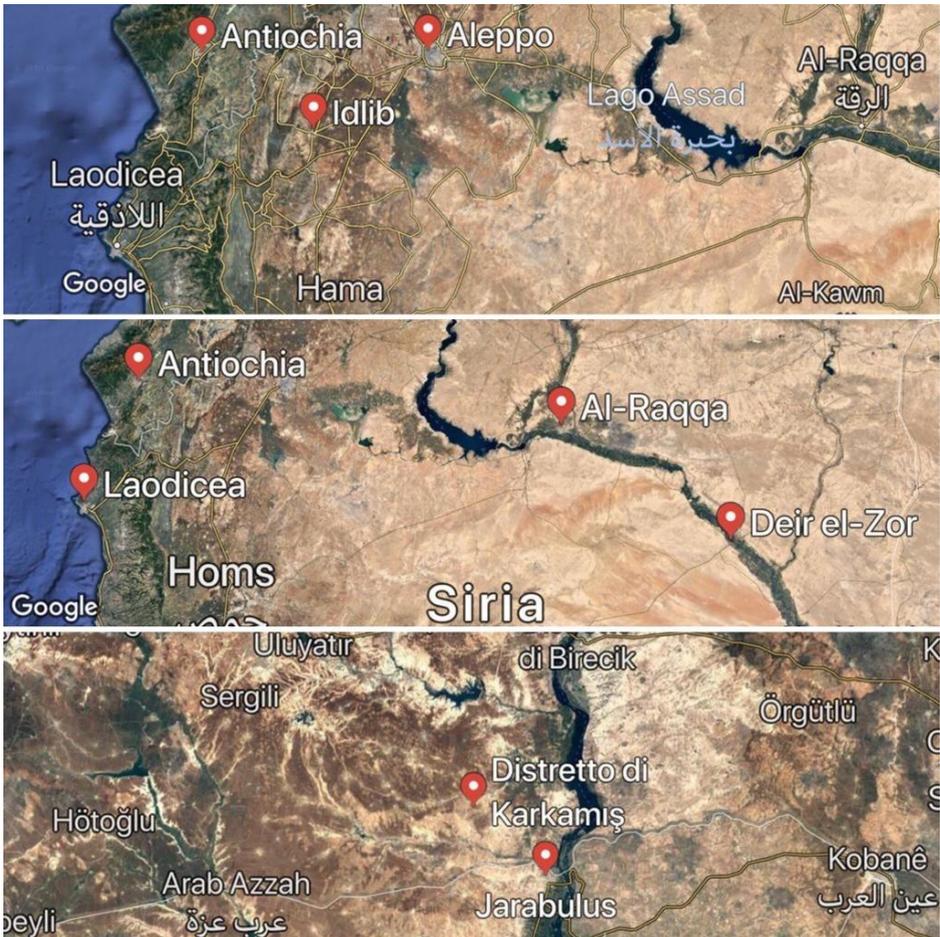
<sup>15</sup> Nella città di Karkamis in Turchia, gemella di Jarabulus in Siria, si trovano i campi profughi AFAD, in cui sono stati reclutati dall'IS, nel tempo, centinaia di ragazzi di età compresa tra i 14 e i 16 anni dietro il pagamento di una somma di 300 dollari a persona (D'Alife, 2016).

posto di fronte alla città siriana di Jarabulus, “quartier generale” dell'IS. Da qui si snodano i percorsi a seconda della destinazione finale (fig. 8).

Durante i vari passaggi, secondo le dichiarazioni dei ffs, l'attraversamento del confine turco-siriano, sia di uomini che di armi e munizioni, avverrebbe quasi indisturbato e mascherato dall'obiettivo di combattere contro i ribelli curdi.

Fig. 8 - Basi e percorsi dei ffs tra Turchia e Siria

**Didascalia:** le carte rappresentano i territori siriani e turchi abitualmente attraversati. I tre principali percorsi sono stati: dall'alto, Antiochia - Idlib - Aleppo; Antiochia - montagne di Laodicea - Deir el-Zor (traslitterato anche con Deir ez-Zor) - Al-Raqqa; Karkamis - Jarabulus e proseguimento verso le città del Califato



Fonte: nostra elaborazione su Google Maps, aprile 2018

Per le ffs donne, invece, una volta arrivate in Turchia, la sorte è diversa: per loro c'è l'obbligo di raggiungere il *maqar* (luogo in cui vivono le donne non sposate o le vedove) dove ricongiungersi o con l'uomo sposato precedentemente su Facebook o con colui che viene assegnato dall'imam (Morazzoni, Zavettieri, 2018). Successivamente, insieme al marito, viene intrapreso il percorso verso il territorio dello Stato Islamico, dove nuovamente le donne vengono "detenute" in apposite *guesthouse* dalle quali non possono uscire prima che il loro consorte abbia passato l'interrogatorio e completato l'addestramento. Alle donne spettano poi specifici compiti quali: occuparsi del reclutamento, raccogliere fondi, produrre propaganda, insegnare e indottrinare i figli per trasmettere l'interpretazione radicale dell'islam propria dell'IS. Per queste donne, se prima del 2015 era ancora facile organizzare un viaggio di ritorno, oggi il rientro in patria è reso particolarmente difficile dalla stessa organizzazione dell'IS che adotta misure per impedirlo, tra cui la separazione dai propri figli. Riguardo ai minori, il loro viaggio, sia in entrata che in uscita, coincide con quello dei genitori (se ancora in vita).

*I profili dei foreign fighters europei.* – Tenuto conto della documentazione in nostro possesso (banche dati, dichiarazioni, letteratura dedicata al tema in oggetto) è possibile avanzare una categorizzazione dei ffs europei. Vi sono *i)* coloro che sono partiti dall'Europa ma intercettati *en route*; *ii)* coloro che sono partiti e sono morti in combattimento o di cui si sono perse le tracce; *iii)* coloro che sono stati catturati dall'alleanza curdo-americana o dalle forze dell'ordine dell'apparato statale siriano e che attendono disposizioni ufficiali dai governi dei paesi di appartenenza<sup>16</sup>; *iv)* coloro che sono rientrati in Europa attraverso canali più o meno ufficiali e coloro che sono rimpatriati secondo l'iter giudiziario del paese di residenza.

Relativamente a coloro che sono partiti per raggiungere i territori del Califfato ma intercettati lungo il viaggio, ad oggi, non si hanno ancora dati certi. Il dataset dell'ICSR (Cook, Vale, 2018), riporta il dato di 36 paesi ai cui cittadini è stato impedito di entrare nella zona di conflitto.

---

<sup>16</sup>L'apertura delle "frontiere" ai ffs presenti nei centri di detenzione curdo-siriani dipenderà sia dalla posizione che l'UE intenderà prendere sia dalla giurisprudenza di ogni stato: per esempio il Ministro degli Esteri francese ha recentemente ribadito (marzo-aprile 2019) che «i cittadini francesi - combattenti jihadisti dell'ISIS - devono essere processati all'interno del territorio nel quale hanno commesso i crimini, e questo per ragioni di giustizia e sicurezza» (Cianciarelli, 2019).

Per alcuni di essi, i numeri sono stati delineati in base al sesso e all'età, con i casi confermati di 86 donne e 88 minori in transito o al confine tra Turchia e Siria. Tuttavia, queste cifre non rappresentano il quadro completo. Infatti, ad esempio nel luglio 2015, le autorità turche avrebbero vietato l'ingresso nel paese a 15.000 persone in rappresentanza di 98 nazionalità (tra cui europei). Dalle dichiarazioni dei ffs europei si evince che alcuni di loro hanno ideologicamente aderito alla causa dell'IS ma intercettati e arrestati<sup>17</sup>. Si tratta di donne e uomini assoldati da familiari e amici che conoscono meglio di chiunque altro le forme di mancanza, le fragilità e i desideri dei reclutati (Migotto, Miretti, 2017). Pertanto il *testimonial del brand* è spesso «una persona di fiducia, incontrata in precedenza e che è già partita per il *jihad* in Siria» (Bombardieri, 2018). La sorte di questa tipologia di ffs è stata pressoché simile in ogni Stato d'Europa. In alcuni casi l'assenza di prove inconfutabili, se non addirittura la mancata intercettazione dei soggetti radicalizzati, ha favorito il fenomeno dei *lone wolves*.

Seppure lo Stato Islamico sia stato proclamato il 29 giugno 2014, le attività propagandistiche e di reclutamento online sono state avviate molto tempo prima. Già a partire dal 2010, i giovani jihadisti che si auto-radicalizzavano nei paesi europei erano attratti principalmente dalla Siria. Non c'è da meravigliarsi quindi se le partenze dei ffs siano datate già nel 2012 e molti di questi abbiano lasciato la propria vita sul campo di battaglia. All'interno del gruppo di coloro che risultano morti ci sono personalità spesso discriminate e turbolente. Tra i casi italiani, vi è quella di Anas el-Abboubi, una storia di razzismo ed esclusione. El-Abboubi, marocchino giunto in Italia, cerca di condurre, nel Bresciano, una vita inizialmente regolare ma non esente da situazioni di discriminazione che fanno maturare in lui forti sentimenti di odio e di vero e proprio nichilismo: «si sente italiano quando torna in Marocco e marocchino quando torna in Italia» (Guolo, 2018, p. 44). Dunque, un'identità in transizione che lo porta alla frequentazione di siti radicali<sup>18</sup> e a diventare un ff in Siria, dove muore. Questo di el-Abboubi è un chiaro esempio, tra i tanti, di radicalizzazione legata a una personale storia di vita caratterizzata da

---

<sup>17</sup> In Italia degna di nota è la storia delle sorelle Marianna e Maria Giulia (cfr. nota 19), la prima mai partita.

<sup>18</sup> Anas el-Abboubi ha creato il ramo italiano dell'organizzazione Sharia4 che, attraverso il proprio *network*, agisce sull'attività di proselitismo e funge da ponte per il terrorismo internazionale (si veda in proposito l'articolo di Arnaboldi, 2014).

straniamento, isolamento ma anche di dibattimenti di stampo antiamericano e antisraeliano.

Un altro esempio, tra i tanti, di ffs caduto in combattimento in Siria è l'italiano Giuliano (Ibrahim) Delnevo. Personalità turbolenta, cattolico convertito all'islam, muore all'età di 24 anni. Cresciuto a contatto con immigrati di religione musulmana, già a 19 anni si avvia sulla strada del *jihad* che sembra rispondere a quella «domanda di senso» di cui era alla ricerca, assumendone sia i connotati ideologici sia quelli estetici (indossava la *djillaba*, portava una lunga barba, indossava il *kizilbas* a cono) per sottolineare fortemente la sua nuova identità religiosa. Partito per la Siria nell'estate del 2012, come altri ffs segue la rotta della Turchia. Interrompe il suo percorso, dopo una lunga sosta nei campi profughi posti sul confine turco-siriano, per mancanza di sicuri contatti con i facilitatori dei gruppi jihadisti e a causa del suo aspetto facilmente riconducibile a questi gruppi. Rientrato in Italia, riparte per la Siria nel dicembre dello stesso anno, riuscendo a realizzare il suo progetto. Nelle conversazioni che teneva su skype col padre (citate in Guolo, 2018, 63; Dambruzzo, 2018, p. 77) Delnevo sottolineava di essere più felice di quanto non lo fosse mai stato; di aver trovato l'*Al-Sirat Al-Mustaqim* (la retta via); di vivere senza problemi le ristrettezze della guerra; di condurre in Siria una “vera” vita. Parole che hanno alimentato nel padre il disappunto nei confronti di un'Italia che avrebbe dovuto offrire al figlio l'opportunità giusta, quella opportunità che gli avrebbe impedito di trovarsi su una strada senza ritorno.

Numerosi altri casi si potrebbero citare tra i ffs morti in combattimento: è indubbio che ciascuno ha una propria storia personale, ma tutti sono accomunati dalle modalità di reclutamento, di inserimento nella rete dei facilitatori, di trasferimento dall'*hub* di arrivo in Medio Oriente verso i territori dello Stato Islamico<sup>19</sup>.

Una terza categoria di ffs è rappresentata da coloro che sono stati catturati dai gruppi curdi e dalle *Syrian Democratic Forces* (SDF). Le dichiarazioni di Trump (dicembre 2018-marzo 2019), secondo le quali sarebbero “oltre 800” i ffs catturati dai curdi, hanno aperto molti interrogativi su un loro eventuale rimpatrio. Le misure adottate da taluni Stati per impedire il loro ritorno in Europa, tra cui la privazione della cittadinanza e la revo-

---

<sup>19</sup> Nell'ambito dei ffs italiani, tra i dispersi, abbiamo la prima *mubajirab* partita per la Siria (settembre 2014), figlia di genitori italiani e convertitasi all'islam nel 2007: Maria Giulia Sergio conosciuta negli ambienti jihadisti col nome di Fatima.

ca del passaporto, sono indice del fatto che il rimpatrio non è certamente l'opzione favorita (Scherrer, 2018, p. 53). Il timore che gli individui possano rientrare dalla Siria per pianificare nuovi attentati domina ancora gran parte dell'opinione politica internazionale.

Vi sono infine i ffs rimpatriati in Europa. In questa categoria rientrano anche coloro che hanno intrapreso una via di ritorno clandestina attraverso le tradizionali rotte migratorie che dai paesi MENA arrivano in Europa, oppure attraverso quelle nuove rotte individuate dai facilitatori. In questo caso, come i ffs all'andata hanno ricevuto supporto logistico da uomini e donne "staffetta", parimenti i *returnees* si affidano a figure affini per rientrare in Europa.

Per i ffs rimpatriati, almeno per quelli rientrati legalmente o intercettati al loro rientro dalle forze dell'ordine, si aprono due possibilità: il carcere o l'essere sottoposti a un programma di de-radicalizzazione. Oggi sono perlopiù le azioni di carattere repressivo ad essere l'approccio maggiormente impiegato, seppure non manchi l'attenzione verso azioni positive di rieducazione alla cittadinanza.

Su posizioni procedurali opposte si trovano per esempio l'Italia e la Danimarca. In Italia non esiste una legge che regoli il fenomeno dei rimpatri (NN, 2018) e tanto meno un provvedimento atto a reinserire i ffs nel proprio contesto di vita quotidiana. È presente solo un disegno di legge firmato da Manciuilli (2017) e Dambruoso che prevede la creazione di un Centro Nazionale sulla Radicalizzazione (Crad) ma di fatto è lettera morta (Morazzoni, Zavettieri, 2018)<sup>20</sup>. In tale situazione, l'Italia, appurata la pericolosità del *returner*, procede con la detenzione, come è avvenuto ad esempio per Laura Bombonati, piemontese convertitasi all'islam. La donna, recatasi in Siria tra il 2014 e il 2015, ha fornito supporto logistico al gruppo jihadista Hay'at Tahrir al-Sham, operando come "staffetta" tra Siria e Turchia (Vidino, Marone, 2018, p. 75). La *muhajirah* Bombonati, rimpatriata nel 2016 a seguito dell'espulsione dalla Turchia, a causa della sua perdurante convinzione di aver lasciato nella *dawla al islamiyya* la vita vera, è stata arrestata e rinchiusa nella casa circondariale di Torino (dove tuttora si trova). Stessa sorte è toccata ad altri ffs rimpatriati in Italia:

---

<sup>20</sup> Vi sono solo due articoli che "evidenziano l'interesse della legge italiana per la prevenzione della radicalizzazione e per il recupero di soggetti già radicalizzati negli istituti scolastici (art.8) e nelle prigioni (art.11), attraverso interventi mirati gestiti da personale specializzato in mediazione interculturale e in grado di fornire una contro-narrativa all'ideologia jihadista che può attecchire in simili contesti" (Boncio, 2017, pp. 20-21).

Mourad Sadaoui, algerino di 45 anni, intercettato in un casolare di Acerra nel napoletano, è stato arrestato e attualmente è detenuto.

La Danimarca, invece, ha avviato un programma di riabilitazione non “punitivo” elaborato dall’Università di Aarhus. Esso consiste nel recupero e trasferimento dei ffs danesi all’interno di un centro polifunzionale (ne sono stati istituiti 13), dove il ff riceve dapprima cure mediche e poi un trattamento psicologico per lo stress post-traumatico. Infine, raggiunto un soddisfacente livello di benessere psico-fisico, il ff viene sostenuto nella ripresa degli studi o accompagnato nella ricerca di un impiego e quindi supportato nel ristabilire una posizione nella società in cui vive (Morazzoni, Zavettieri, 2018).

Un esempio di radicalizzato danese è Mohammed<sup>21</sup> (identificato solo con il suo nome, venticinquenne di origine somala) che, dopo aver trovato conforto personale in un gruppo di giovani jihadisti, ha accettato di sottoporsi al programma Aarhus convintosi che «sarebbe potuto diventare un buon musulmano» (Higgins, 2014); a differenza di Osman che, al suo rientro, ha accettato unicamente di essere aiutato ad accedere all’università ma non ad essere seguito da un mentore, come il progetto prevedrebbe. Proprio per l’eterogeneità dei soggetti sottoposti al processo di de-radicalizzazione, il programma Aarhus non ha ancora restituito risultati certi e dunque lascia aperta la questione sulla possibilità reale di recuperare coloro che dimostrano livelli elevati di fanatismo ideologico.

*I ruoli dei foreign fighters in Siria.* – Relativamente ai ruoli svolti dai ffs europei una volta giunti nello Stato Islamico, alcuni si sono affiliati con l’intenzione di ricoprire un ruolo attivo sul campo; altri invece hanno sperato di raggiungere un territorio in cui poter condurre la propria vita professando liberamente la fede islamica, supportando la causa del Califato. La letteratura in materia mostra che molti ffs hanno svolto ruoli in qualità di ingegneri, medici, impiegati amministrativi, operatori nei *media centers*, cuochi, autisti, impiegati della polizia religiosa o dei tribunali della *shari’a*<sup>22</sup>. Diversi ffs hanno ricoperto ad esempio il ruolo di comunicatori ufficiali dell’internazionalizzazione della causa del Califato, fornendo un

---

<sup>21</sup> Insieme ad altri 16 ffs di cittadinanza danese è stato inserito nel programma Aarhus (Higgins, 2014 <https://www.nytimes.com/2014/12/14/world/for-jihadists-denmark-tries-rehabilitation.html>).

<sup>22</sup> È certamente difficile ritenere tali attività completamente separate dal *jihad* violento; non si può generalizzare, comunque, asserendo che tutti i ffs si siano impegnati nel combattimento (Scherrer, 2018, pp. 36-37).

notevole contributo per le conoscenze linguistiche dei Paesi europei, elemento necessario per l'attività di propaganda. Tra questi è necessario ricordare la figura di Meriem Rehaily, giunta in Italia dal Marocco all'età di 14 anni, convertitasi all'islam radicale e poi partita per lo Stato Islamico a 19 anni per supportare la propaganda mediatica online e lavorare come *backer* dell'organizzazione (Guolo, 2018; Dambruoso, 2018; Bombardieri, 2018).

Tra coloro che invece si sono arruolati per combattere vi è Giuliano Delnevo, di cui si è già parlato nel paragrafo precedente. Dalle dichiarazioni dei suoi cari è possibile ricavare interessanti elementi utili a comprendere il ruolo dei miliziani del Califfato: emerge che Delnevo non era un terrorista ma un combattente<sup>23</sup> unitosi al Fronte Jabhat al Nusra, una formazione che gravitava nell'area qaedista, insieme ai volontari provenienti da Birmingham e ad altri ffs caucasici (georgiani, daghestani, cececi, tutti insieme impropriamente indicati come "cececi"). Egli manifestava pubblicamente e con convinzione la validità della propria scelta seppure, grazie al ritrovamento del diario personale consegnato dopo la sua morte alla madre, emergono aspetti di un evidente malcontento determinato dal dislivello tra i ffs europei ed i combattenti locali in termini di benefici e di inadeguatezza del tipo di armamenti con cui dovevano combattere. Un malcontento, tuttavia, che non lo spingeva a prendere le distanze da quella realtà<sup>24</sup>. La sua resilienza era tale da riorganizzare, ora dopo ora, la propria vita dinanzi alle difficoltà del "campo", senza alienare la propria identità di *mujahidin*.

Da che cosa dipendeva questo squilibrio nel trattamento dei ffs? Il fatto che la politica di reclutamento del Califfato fosse su base planetaria ha effettivamente portato ad incorrere in errori di valutazione da parte

---

<sup>23</sup> «Era un combattente che ha sacrificato la sua vita per difendere un popolo oppresso e martoriato da un dittatore. [...] Come si può dire che un volontario, come quelli che vanno a portare la pace in giro per il mondo, si sia macchiato della gravissima accusa di terrorismo?» (Piccardo, 2013).

<sup>24</sup> Queste differenze nel trattamento delle reclute hanno spesso favorito il dilagare della disillusione tra i ffs, molti dei quali hanno tentato di intraprendere la via del ritorno verso i paesi di origine. Non essendo la fuga un'alternativa contemplata, la punizione prevista per i sospettati di voler abbandonare il campo era la prigione o la morte. Dal settembre 2014 al febbraio 2015, sono stati uccisi oltre 120 combattenti stranieri, sorpresi nel tentativo di tornare a casa (Teti, 2016, p. 174).

dei selezionatori: vi era il rischio di assoldare un miliziano improduttivo<sup>25</sup>. A giocare un ruolo importante in tale scelta era la provenienza del ff: se reclutato *in loco* era più facile analizzare la sua figura rispetto a un combattente proveniente dall'Europa. Infatti, il ff europeo poteva essere incompetente e irresponsabile; poteva non riuscire ad acquisire familiarità con il territorio; poteva non conoscere le lingue e non essere propenso a impararle; poteva essere soggetto a malattie o non disposto ad accettare eventuali privazioni e sacrifici che la vita sul campo presentava. Nel peggiore dei casi, poteva anche essere una spia o un infiltrato<sup>26</sup>. Proprio per questo i nuovi combattenti vengono inseriti in gruppi combinati in cui convivono *fighters* nativi e stranieri. Ciò ha semplificato l'identificazione sia di combattenti con particolari incompatibilità caratteriali e/o psicologiche sia di quelli con abilità singolari o competenze specifiche (Teti, 2016, p. 174).

Il ruolo del combattente-miliziano può certamente definirsi quello più rappresentativo del mondo jihadista, anche e soprattutto grazie all'iconografia connessa a tale figura: basti pensare a tutti i ritratti sui *magazines* di propaganda o ai video che riportano quasi sempre le immagini dei miliziani pronti a combattere in prima linea contro le forze della coalizione. Non si può, però, attuare una rigida suddivisione dei ruoli. Infatti, un ff poteva essere "utilizzato" anche per missioni suicide nei paesi di origine, per videoriprese delle esecuzioni di ostaggi, per azioni di guerriglia (Teti, 2016, p. 175) oppure, poteva diventare un facilitatore nell'arruolamento di nuovi combattenti. In questo caso, non agiva autonomamente, ma con un team di *supporters* atti a integrare il reclutato nella nuova comunità, responsabilizzandolo e attribuendogli, a sua volta, un ruolo. In questo intento, erano in un primo momento i *social networks* a facilitare la comunicazione multi-relazionale e la condivisione narrativa

---

<sup>25</sup> I combattenti arrivavano nelle destinazioni prescelte privi di formazione militare. In base alle loro preparazione ed istruzione venivano smistati in campi di addestramento presenti in Siria, Iraq, Libia, Yemen e in quelli gestiti dall'Islamic Movement of Uzbekistan (Imu) tra il Pakistan nord-occidentale e Afghanistan (in particolare nelle province di Baghlan, Kunduz e Khorasan), Tagikistan, Kazakistan, Kirghizistan e persino Turchia. I ffs europei e, più in generale, occidentali ricevevano una preparazione militare basilare e in pochi potevano essere addestrati con tecniche più avanzate, principalmente a causa della disconoscenza della lingua e dell'inesperienza totale nel combattimento (Teti, 2016, p. 174).

<sup>26</sup> Nel caso di combattenti sospetti di spionaggio si adottavano tecniche specifiche: poteva essergli richiesto, ad esempio, di commettere atti eclatanti a prova della loro fedeltà, come stupri e decapitazioni (Teti, 2016, p. 174).

dallo stile conversazionale (Bombardieri, 2018). In una seconda fase, il reclutato che decideva di raggiungere lo Stato Islamico veniva prelevato dal facilitatore per essere condotto al centro di addestramento o nel luogo prescelto.

Il ruolo del facilitatore è spesso associato a quello di “staffetta” per i traffici illeciti dell’IS. Sia il facilitatore sia la staffetta, infatti, sono figure caratterizzate da una predisposizione alla mobilità (da un lato per recuperare i nuovi adepti, dall’altro per trafficare gli illeciti). Questa facilità di movimento è stata possibile poiché, localmente, l’IS riempiva vuoti geografici, politico-militari, socio-economici, ideologici. Di fatti, le formazioni jihadiste erano in continua fluttuazione tra il fiume Eufrate e il governatorato di Al Anbar, tra la città siriana di Mayadin e il deserto dell’Iraq occidentale. La regione tra il Tigri e l’Eufrate è il territorio in cui l’insurrezione jihadista ha trovato spazio, agevolata dall’assenza di autorità politiche forti.

In particolare, i compiti della “staffetta” emergono in maniera molto chiara dalle dichiarazioni rilasciate (settembre 2018) dall’italo-marocchino Samir Bougana, il quale afferma di avere avuto un importante ruolo all’interno dell’organizzazione dello Stato Islamico sia in qualità di responsabile del trasferimento di armi all’IS dallo stato turco<sup>27</sup> sia come reclutatore di ffs. Questa testimonianza va a confermare le attività illecite dell’IS: traffico di armi<sup>28</sup> (soprattutto proveniente dai Balcani, meno redditizio ma più strategico), droga, organi (attraverso il *deep web*) e medicinali contraffatti, rapimenti, furto di opere d’arte e contrabbando di tabacchi e idrocarburi.

Nello specifico, il contrabbando del petrolio grezzo estratto in Siria e dei prodotti raffinati avviene lungo le rotte turche. L’idrocarburo arriva per mano dell’IS in Turchia, qui “ripulito”, legalizzato e poi esportato in Europa (Faiola, Mekhennet, 2014; Sanger, Hirschfeld Davis, 2014; Cremonesi, 2018). Le principali rotte del petrolio (fig. 9) si snodano tra: Al-Raqqa-Azaz-Reyhanli-Iskenderun/Dortyol; Deir el-Zor-Al-Qamishli-Batman; Iraq/Siria-Cizre. Si tratta di tre vie<sup>29</sup> che collegano Siria (e Iraq)

---

<sup>27</sup> Tale dichiarazione è stata diffusa in un video condiviso dall’Unità di Protezione Popolare (Yekîneyên Parastina Gel), comunemente conosciuta con il solo acronimo di YPG (<https://www.youtube.com/watch?v=xO7O81Pe70c>).

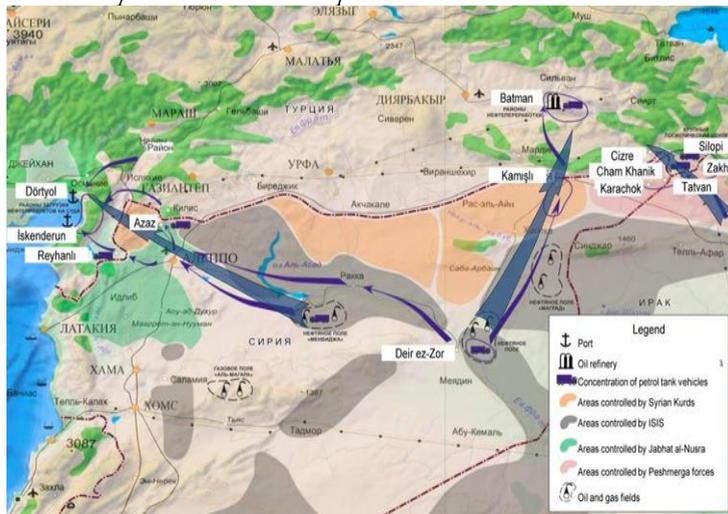
<sup>28</sup> Cina, Romania e Russia sono i maggiori paesi fornitori di armi all’IS (Ludovico, 2019).

<sup>29</sup> Tra le altre, esiste anche una quarta rotta che percorre la traiettoria Libia-Malta-Italia. Malta rappresenta di fatto un *hub* di traffici illeciti, grazie anche ad una legislazione poco

ad *hub* strategici, raffinerie e porti. Quando il petrolio arriva a destinazione risulta impossibile appurarne la provenienza. Il Cremlino, nel 2015, ha apertamente accusato la Turchia di acquistare il petrolio dall'IS: vi sono immagini satellitari che hanno ripreso centinaia di cisterne che attraversavano il confine turco-siriano. Dal 2015, il flusso, secondo la Russia, non ha avuto interruzioni (Tvsekova, Kelly, 2015; Renda, 2015). Lo stesso traffico illecito avviene per il gas, come comprovato dal giacimento Deir el-Zor, nel nord della Siria, che da solo frutta decine di migliaia di euro alla settimana (Papi, 2015a).

L'area geografica tra Siria e Iraq è ricchissima di petrolio, gas e acqua; non a caso è stata una regione sempre al centro dei traffici tra Asia ed Europa, motivo per cui lo Stato Islamico ha rappresentato, da un lato, una minaccia, dall'altro un'opportunità di difesa della propria area di influenza per contrastare l'espansionismo dei rivali.

Fig. 9 - Le rotte del petrolio da Siria e Iraq verso la Turchia



Fonte: RAI News, dicembre 2015

trasparente. Il petrolio venduto dall'IS parte dalla Libia e viaggia su navi di *broker* maltesi fino all'isola, dove viene trasbordato su altre navi che raggiungono, tendenzialmente, il porto di Augusta, in Sicilia. Qui viene lavorato e venduto spesso a prezzi più bassi rispetto alla media. Se lungo le prime tre rotte turche il petrolio arriva a destinazione già regolarizzato, è emerso - a seguito dell'inchiesta giudiziaria "Petrolio Nero" - che in Italia vi sono aziende implicate direttamente nel contrabbando di petrolio libico grezzo. Per quanto riguarda la Libia questi traffici hanno il beneplacito delle tante milizie che controllano parti più o meno grandi del paese nordafricano, tutt'oggi instabile (Mottola, 2018).

La comprensione delle traiettorie e dei percorsi del petrolio appena descritti delinea la “sagoma” di un'altra figura attiva negli affari del Califato: si tratta dell'intermediario/trafficante che si occupa della contrattazione e vendita dei barili, organizzandone trasporto e consegna.

I ffs, comunque, sono stati utilizzati anche per fornire altre fonti di finanziamento<sup>30</sup>. Tra queste rientra il contrabbando, soprattutto con la Turchia, delle ricchezze e delle antichità rubate in Siria durante la guerra civile (figg. 10 e 11). Le caratteristiche fisiche dei territori del Medio Oriente, con confini ampi, estesi e con zone desertiche non controllate, hanno favorito questa attività di contrabbando dei reperti. Allo stesso modo, le lacune nel quadro legislativo in materia di traffico di opere d'arte hanno agevolato i traffici illeciti dell'IS, soprattutto con Turchia e Stati Uniti<sup>31</sup>. Ci sono gruppi di jihadisti, di cui fanno parte anche i ffs, impiegati per saccheggiare i siti archeologici: «certi giorni siamo combattenti; altri siamo archeologi», come attesta Jihad Abu Saoud, un ribelle di 27 anni della città siriana di Idlib<sup>32</sup>. Il “petrolio di pietra” dalle città siriane, come Manbji e Tal Abyad, giunge in *hub* turchi, come Sanliurfa e Ga-

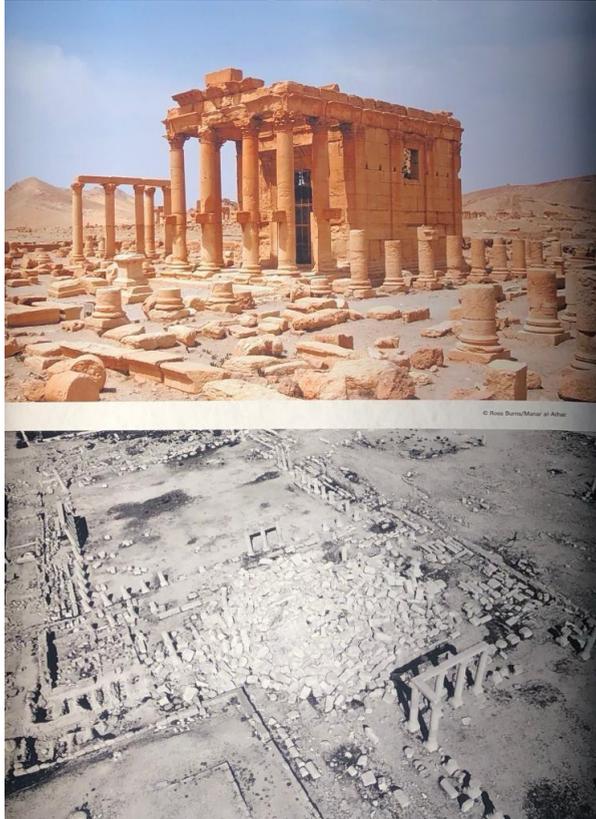
<sup>30</sup> Va ricordato che il flusso di denaro verso l'IS non è confluito solo dalle attività illecite ma anche attraverso il *crowdfunding* e le donazioni delle banche islamiche o di facoltosi uomini d'affari di Arabia Saudita, Qatar, Kuwait ed Emirati Arabi Uniti (Becker, 2014; Ludovico, 2019). I jihadisti, per mantenere il loro anonimato, sanno che possono fidarsi solo delle banche che rispettano la *shari'a*, le quali facilitano ingenti transazioni in dollari per conto dei loro gruppi terroristici. Alcune istituzioni finanziarie islamiche, come la National Commercial Bank e la Islami Bank Bangladesh, hanno donato alle organizzazioni terroristiche una parte dei loro profitti bancari sotto forma di *zakat*, ovvero come atto di “beneficenza” aziendale o, nel caso di Al Rajhi Bank, attraverso donazioni private di importanti banchieri. Arabia Saudita e Iran rappresentano le basi fondamentali per queste attività, seppure si tratti di un fenomeno su scala globale (Money Jihad, 2013). Tasse ed estorsioni, infine, hanno integrato per molto tempo le fonti di finanziamento dell'IS; infatti sui territori conquistati, lo Stato Islamico imponeva la *zakat* ai commercianti e alla popolazione locale, cui si aggiungevano i soldi provenienti dalle estorsioni ai camionisti nei posti di blocco (Papi, 2015b).

<sup>31</sup> La Fondazione ICSA (Intelligence Culture and Strategic Analysis) ha definito questi beni il “petrolio di pietra”. Da alcuni anni, il progetto “Fighting terrorism on the tobacco road”, supportato da Philip Morris International Impact, si propone di contrastare i traffici illegali e le attività criminali correlate (cfr. <http://www.icsanotraffick.com/home/>).

<sup>32</sup> Jihad Abu Saoud in un'intervista ha dichiarato di aver rinvenuto personalmente alcune tavolette di Ebla risalenti all'Età del Bronzo (cfr. [https://www.adnkronos.com/fatti/cronaca/2018/04/15/tra-isis-mafie-rotte-del-traffico-antichita\\_f9paw3Aht55y53NfjQf89M.html?refresh\\_ce](https://www.adnkronos.com/fatti/cronaca/2018/04/15/tra-isis-mafie-rotte-del-traffico-antichita_f9paw3Aht55y53NfjQf89M.html?refresh_ce)).

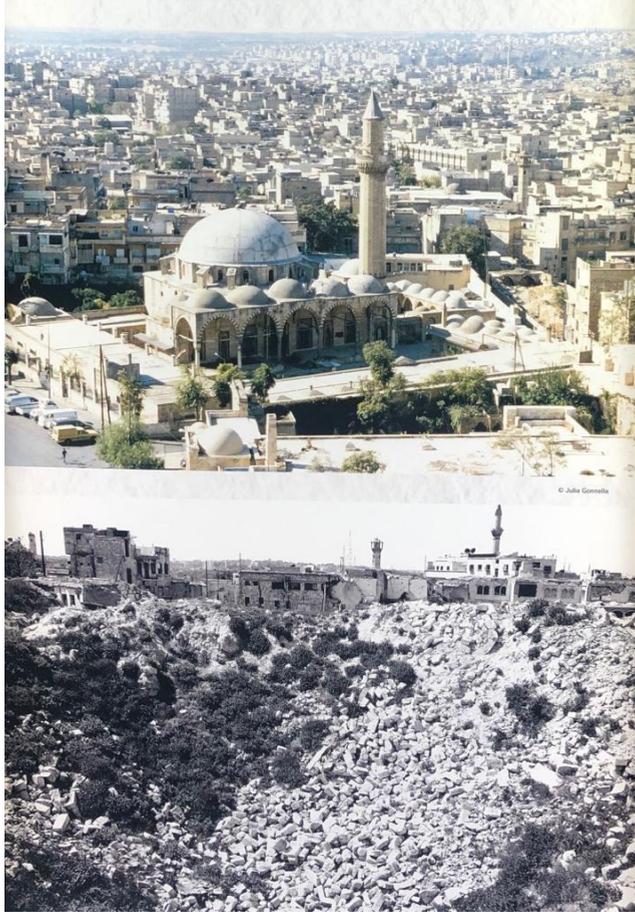
ziantep, o a Beirut; percorre poi diverse rotte, tra cui, per esempio, quella via terra sino in Bulgaria e Romania, oppure quella dalla Turchia all'Italia via mare su navi e container di armatori cinesi (cfr. [https://www.adnkronos.com/fatti/cronaca/2018/04/15/tra-isis-mafie-rotte-del-traffico-antichita\\_f9paw3AHt55y53NfjQf89M.html?refresh\\_ce](https://www.adnkronos.com/fatti/cronaca/2018/04/15/tra-isis-mafie-rotte-del-traffico-antichita_f9paw3AHt55y53NfjQf89M.html?refresh_ce)).

Fig. 10 – *Palmira, tempio di Baalshamin prima e dopo la guerra civile*



Fonte: nostro scatto, mostra permanente “Syria matters”, Museo d’arte islamica, Doha 7 marzo 2019

Fig. 11 – Aleppo, moschea Al-jami' Al-Khusrawiyya prima e dopo la guerra civile



Fonte: nostro scatto, mostra permanente “Syria matters”, Museo d’arte islamica, Doha 7 marzo

Parimenti agli uomini, anche il gruppo delle ffs donne non è omogeneo e c’è stata anche un’evoluzione del loro ruolo nel tempo. Tradizionalmente, le ffs donne occupavano il ruolo delle spose jihadiste passive, che svolgevano poco più che doveri familiari. In realtà, però, hanno occupato anche ruoli importanti nel reclutamento, nelle attività di propaganda e nella polizia religiosa col mandato di far rispettare le leggi e punire la disobbedienza, anche attraverso mezzi violenti (Le Bont, 2017).

Nelle donne la radicalizzazione al jihadismo ha dato speranza, almeno all’inizio, di un nuovo avvenire nella realtà dello Stato Islamico. Hanno scelto liberamente e consapevolmente l’*hijra*, per loro non c’è stato *brain-*

*washing* e nello Stato Islamico hanno fatto proprie modalità di vita e di *empowerment* alternative a quelle occidentali. Il fascino dell'IS non è stato comunque per tutte irreversibile: infatti molte *muhajirat* hanno capito che le promesse erano false e sono tornate in Europa, o hanno tentato di farlo (Bombardieri, 2018).

Sono proprio queste donne rimpatriate che oggi si propongono di pianificare strategie di contrasto ai progetti identitari illusori e alle ideologie violente<sup>33</sup>. La *returner* donna ha infatti la possibilità di intraprendere due vie, fortemente in contrasto tra loro: da un lato, ancora una volta, la via dell'islam radicale che la porta a cercare nuove soluzioni per progettare una nuova *hijra*; dall'altro la via del “riscatto”, attraverso cui le *returnees* possono diventare figure atte ad assumere un ruolo importante nei processi di de-radicalizzazione.

Le azioni e le esperienze dei bambini reclutati sono invece fortemente dipendenti dalla loro età e dal loro sesso. I ragazzi reclutati nell'IS sono variamente coinvolti in ruoli di conflitto armato (addestramento, esecuzioni e combattimento diretto)<sup>34</sup>. Le ragazze reclutate nell'IS sono istruite invece sui ruoli della “buona moglie” e sul fatto che già ci si possa sposare all'età di 9 anni. Le ragazze vengono generalmente indicate come “sorelle dello Stato Islamico” e, di conseguenza, possono essere coinvolte nel reclutamento e nella diffusione della propaganda (Scherrer, 2018, p. 37).

Indipendentemente dalle loro azioni, tuttavia, secondo il diritto internazionale, tutti i minori reclutati in gruppi armati o terroristici sono, in prima istanza, vittime di crimini commessi da adulti.

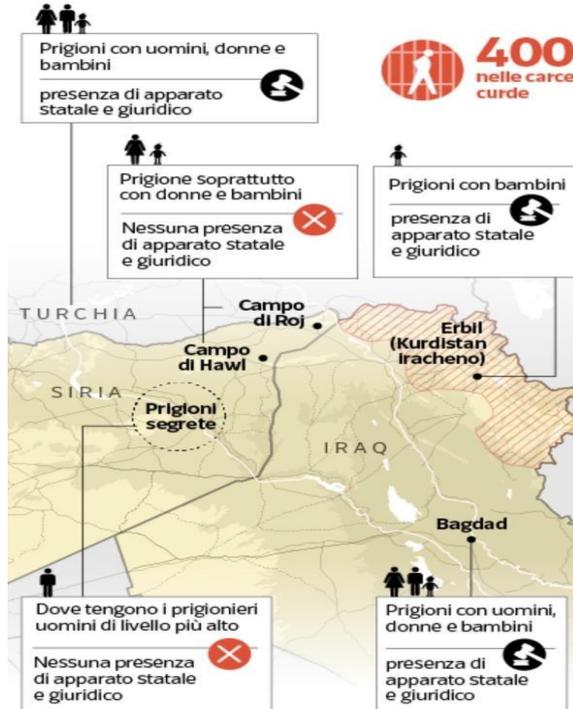
---

<sup>33</sup>Un esempio è Laura Passoni, nata da genitori italiani in Belgio, nei pressi di Charleroi. Nel giugno del 2014 la donna era partita per la Siria stabilendosi presso al-Bab, nelle vicinanze di Aleppo. Tuttavia, dopo otto mesi, sempre più disillusa, era riuscita ad abbandonare il territorio siriano ritornando in Belgio, dove era stata arrestata e poi condannata. Attualmente, risulta impegnata nell'ambito di iniziative di recupero dei radicalizzati (Vidino, Marone, 2018, p. 80).

<sup>34</sup>Alcuni stati europei classificano taluni minori come “combattenti stranieri terroristi”. È il caso per esempio dei Paesi Bassi (per i minori di età superiore a 9 anni) e del Belgio (per i minori di età superiore ai 12 anni) (Scherrer, 2018, p. 37).

I *returnees*: un problema di rimpatri. – All'indomani della caduta dello Stato Islamico nei territori siriani (ed iracheni), unitamente all'annuncio del disimpegno degli Stati Uniti<sup>35</sup>, le forze che hanno combattuto l'IS nel nord della Siria, non avendo a disposizione un apparato statale giuridico, fanno pressione sui governi europei affinché si riprendano i loro cittadini per processarli in patria (fig. 13). L'Europa si trova dunque ad affrontare una nuova sfida alquanto problematica sia per i costi da sostenere sia per dare ai *returnees* una collocazione idonea.

Fig. 13 - Localizzazione delle prigioni con presenza anche di ffs europei in Siria



Fonte: Gabanelli, Serafini, 2019

Il Radicalization Awareness Network documenta che gli approcci per i rimpatriati dei ffs adulti sono basati su indagini penali e procedure di valutazione del rischio che coinvolgono attori giudiziari, dell'*intelligence* e delle forze dell'ordine. Gli Stati europei adottano procedure di risposta al

<sup>35</sup> Qui il riferimento è all'annuncio di Donald Trump di ritirare le proprie truppe dalla Siria.

problema pressoché analoghe, ovvero attraverso l'iter della repressione (revoca della cittadinanza, ritiro del passaporto, divieto di rientro, oltre ai procedimenti penali per i reati commessi) laddove c'è la certezza di prove di affiliazione di stampo terroristico. Nei casi in cui i procedimenti giudiziari non sono idonei a causa della mancanza di prove, i rimpatriati possono essere gestiti caso per caso in base alla misura in cui si ritiene che essi costituiscano una minaccia. Infatti, se i *returnees* sono giudicati “ad alto rischio” possono essere soggetti a una serie di misure giudiziarie; se invece sono considerati “a basso rischio” possono partecipare a iniziative di riabilitazione e di reinserimento. A tal fine, i fautori del recupero contemplano progetti di riabilitazione attraverso un supporto iniziale in termini di cure fisiche e psicologiche, a cui far seguire programmi di de-radicalizzazione del soggetto jihadista attraverso approcci individuali.

In linea generale, i programmi di riabilitazione e reintegrazione, secondo l'European Parliamentary Research Service (Scherrer, 2018), variano sia in termini di azioni previste dal sistema di giustizia penale in vigore nel paese sia in virtù di:

- obiettivi: alcuni programmi danno la priorità al disimpegno (trasformazione comportamentale il cui risultato è una desistenza dalla violenza), mentre altri mirano a conseguire la de-radicalizzazione (trasformazione ideologica o psicologica);
- metodi: alcuni programmi offrono interventi teologici *one-to-one*, mentre altri si concentrano sul fornire assistenza di reinserimento più pratica, come l'occupazione o il sostegno alla casa;
- Criteri di inclusione: alcuni programmi hanno già attuato il coinvolgimento dei rimpatriati, mentre in altri casi le iniziative sono rivolte a individui cosiddetti “in prova”, ovvero ci si rivolge ai rimpatriati condannati ma non ancora fuori dalle misure cautelari;
- utilizzo di attori privati: alcuni programmi prevedono il coinvolgimento di fornitori di intervento privati (psicologi, mediatori culturali, mentori, figure religiose ...) e non solo istituzionali.

I programmi di de-radicalizzazione e re-inserimento in società, tenuto conto delle difficoltà metodologiche nell'affrontare il contingente problema dei rimpatri, richiedono comunque procedure di valutazione e monitoraggio in *itinere*.

*Conclusioni* – L’attuale fenomeno dei ffs e dei *returnees* presenta, oltre a problemi di sicurezza internazionale, questioni etiche, morali e pratiche. La stessa scelta di appropriate risposte giudiziarie e diplomatiche agli europei detenuti in Siria è determinata da ambiguità riguardo agli obblighi e alle capacità dei paesi nel trovare una soluzione. Si dibatte, quindi, da un lato, sui fondamenti scientifici dei programmi di rientro, di de-radicalizzazione e di reinserimento dei ffs in società; dall’altro lato, si cerca di dare risposte pragmatiche e urgenti alla difficile situazione che si è creata in Siria per i ffs detenuti.

Ma in tutto ciò, è possibile de-radicalizzare un ff jihadista? È possibile ricondurre nell’alveo democratico chi ha sposato la causa del terrorismo islamista? Chi è il musulmano “radicalizzato”? Il termine “radicale” può designare non solo l’islamista che mira all’instaurazione della *shari’a* con metodi più o meno violenti (Benslama, 2015), ma anche il semplice credente che fa una scelta di fede intransigente e senza compromessi col “mondo”. La letteratura ha dimostrato che l’adesione all’islam radicale non conduce automaticamente ad azioni terroristiche (Santori, 2019). Bisogna allora tenere presente la differenza tra radicalizzazione genericamente intesa e radicalizzazione violenta, o ultra-radicalizzazione, che identifica la militanza aggressiva di tipo estremistico/terroristico. Ciò non toglie che anche la radicalizzazione non violenta possa rappresentare un problema per la tenuta democratica della società, benché il passaggio dal fondamentalismo al jihadismo non sia per nulla automatico (Santori, 2019)

Per quanto concerne la radicalizzazione violenta che utilizza tattiche terroristiche, la normativa di molti governi europei, come abbiamo visto, utilizza la “legislazione d’emergenza” che stabilisce la punibilità: per associazione con finalità di terrorismo internazionale; per chi arruola e per chi viene arruolato con finalità di terrorismo internazionale; per chi addestra ad attività terroristiche, come anche per chi viene addestrato o si auto-addestra compiendo atti finalizzati ad azioni terroristiche; per chi organizza spostamenti all’estero a scopo terroristico. Inoltre, dinanzi ai casi di adesione ideologica al terrorismo mediante attività online, si agisce con l’espulsione del cittadino straniero dal paese di residenza (Dambruoso, 2018; Santori, 2019).

Oltre alla legislazione di emergenza, si stanno avviando gli *exit programs* atti ad intraprendere il processo di reversione dal radicalismo violento. Un individuo può abbandonare sia l’ideologia sia la prassi terroristica a favore di una visione del mondo meno conflittuale; oppure può abbandonare la prassi ma non l’ideologia terroristica, e in questo caso è

più opportuno parlare di “*disengagement*” dal coinvolgimento terroristico (Santori, 2019). Il “disimpegno” può avvenire a seguito di esperienze deludenti o di cambiamenti intervenuti nella condizione personale del terrorista. Oppure può anche accadere che l'individuo, pur continuando ad aderire all'ideologia terroristica, smetta di impegnarsi in operazioni terroristiche effettive.

In sintesi, se gli *exit programs* puntano a sopprimere l'ideologia religiosa che ha condotto un soggetto a imbracciare le armi, allora si parla di “disindottrinamento”. Se invece puntano a mettere un soggetto in condizioni di non nuocere alla società, inducendolo a rifiutare l'azione violenta senza pretendere la rinuncia ad un'ideologia, allora si parla di “disimpegno” o “de-reclutamento” (Santori, 2019).

Al momento, il modello di de-radicalizzazione più apprezzato è quello di Aarhus in Danimarca, anche se l'efficacia dei suoi risultati è ancora da dimostrare. Tale modello si rivolge a persone già radicalizzate, che hanno intenzioni e capacità di commettere crimini violenti e azioni terroristiche, e al *foreign fighter* che si dimostra seriamente intenzionato ad abbandonare le traiettorie violente e a reintegrarsi nella società europea (Bertelsen, 2015; Silke, Veldhuis, 2017; Clutterbuck, 2015). A questo punto per il ff si conclude il percorso di radicalizzazione – iniziato con l'affiliazione al jihadismo, proseguito con il viaggio in Siria e terminato con il rientro in Europa – e si apre quello di de-radicalizzazione o disimpegno.

In attesa dei primi risultati degli *exit programs*, sarà bene riflettere su come la geografia possa diventare una disciplina, accanto ad altre, in grado di aiutare il radicalizzato jihadista a “ricollocarsi” nel proprio territorio (Morazzoni, Zavettieri, 2019b). La geografia aiuta a sviluppare la capacità di muoversi all'interno di uno spazio culturale composto da simboli e significati: educare all'orientamento significa educare l'individuo a interagire con i luoghi e con le strutture dei luoghi (Giorda, Puttilli, 2011). L'obiettivo della geografia è quello di potenziare le azioni che l'individuo realizza nel suo spazio vitale, trasformandolo e interpretandolo (De Vecchis, Giorda, 2018). Se questo è lo scopo della geografia, il geografo dovrebbe essere inserito negli *exit programs*. Il geografo, insieme a psicologi, sociologi, mentori e altri ruoli professionali, può aiutare il jihadista a staccarsi dalla sua visione chiusa per fare un passo verso un orizzonte di simboli socialmente condivisi.

Da anni, il ricercatore geografo pensa alla cittadinanza, ai temi di intercultura, legalità, inclusione ed esclusione. L'educazione alla geografia aiuta le persone a imparare come vivere in armonia in questo mondo

sempre più interconnesso (Giorda, Puttilli, 2011) e contribuisce a sviluppare competenze nella cittadinanza attiva.

Tenuto conto del valore educativo della Geografia, forse i geografi potrebbero essere delle figure qualificate a contribuire alla riuscita dei percorsi di de-radicalizzazione.

## BIBLIOGRAFIA

- ARNABOLDI M., “Sharia4: un ponte tra Europa e Levante”, *ISPI*, 8 ottobre 2014 (<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/sharia4-un-ponte-tra-europa-e-levante-11341>).
- BARRETT R., “Beyond the Caliphate: Foreign Fighters and the Threat of Returnees”, *The Soufan Center*, ottobre 2017 (<https://thesoufancenter.org/wp-content/uploads/2017/11/Beyond-the-Caliphate-Foreign-Fighters-and-the-Threat-of-Returnees-TSC-Report-October-2017-v3.pdf>).
- BENSLAMA F., *Un furioso desiderio di sacrificio. Il supermusulmano*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2017.
- BERTELSEN P., “Danish Preventive Measures and De-radicalization Strategies: The Aarhus Model”, *Panorama: Insights into Asian and European Affairs*, 1/2015.
- BOMBARDIERI M., “Le militanti italiane dello Stato Islamico”, *ISPI*, dicembre 2018 (<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/le-militanti-italiane-dello-stato-islamico-21796>).
- BONCIO A., “Disfatta Isis e foreign fighters di ritorno: il caso italiano”, *ISPI*, Working Paper n 66, ottobre 2017.
- BECKER A., “Who finances ISIS?”, *Deutsche Welle*, giugno 2014 (<https://m.dw.com/en/who-finances-isis/a-17720149>).
- CARNIELETTO M., “La brigata cecena in Siria”, *Occhi della guerra*, febbraio 2017 (<http://www.occhidellaguerra.it/siria-ceceni/>).
- CIANCIARELLI L., “Di nuovo in Francia 5 ‘figli dell’ISIS””, *Gli occhi della guerra*, marzo 2019 (<http://www.occhidellaguerra.it/francia-cinque-figli-isis/>).

- CLUTTERBUCK L., “Deradicalization Programs and Counterterrorism: A Perspective on the Challenges and Benefits”, 2015 ([www.mei.edu/sites/default/files/Clutterbuck.pdf](http://www.mei.edu/sites/default/files/Clutterbuck.pdf)).
- COOK J., VALE G., *From Daesh to ‘Diaspora’: Tracing the Women and Minors of Islamic State*, ICSR King’s College London, London, 2018.
- CREMONESI L., “Libia: petrolio, le compagnie e i traffici con i terroristi”, *Il Corriere della Sera*, novembre 2018 (<https://www.corriere.it/video-articoli/2018/11/19/libia-petrolio-compagnie-traffici-terroristi/6ea36a96-ebd5-11e8-a70c-410ca07c6063.shtml>).
- D’ALIFE L., “Erdogan invade il Rojava: la rivoluzione è sotto attacco”, *Dinamo Press*, agosto 2016 (<https://www.dinamopress.it/news/erdogan-invade-il-rojava-la-rivoluzione-e-sotto-attacco/>).
- DAMBRUOSO S., *Jihad. La risposta italiana al terrorismo: le sanzioni e le inchieste giudiziarie. Con storie di «foreign fighters» in Italia*, Roma, Dike Giuridica Editrice, collana Punti di Vista, 2018.
- DE BONT, R., WEGGEMANS, D., PETERS, R., BAKKER, E., “Life at ISIS: The Roles of Western Men, Women and Children”, *Security and Global Affairs*, pp. 3-17, settembre 2017.
- DE VECCHIS G., GIORDA C., *La carta Internazionale sull’Educazione Geografica*, Roma, Carocci, 2018.
- FAIOLA A., MEKHENNET S., “In Turkey, a late crackdown on Islamist fighters”, *The Washington Post*, agosto 2014 ([https://www.washingtonpost.com/world/how-turkey-became-the-shopping-mall-for-the-islamic-state/2014/08/12/5eff70bf-a38a-4334-9aa9-ae3fc1714c4b\\_story.html?noredirect=on&utm\\_term=.b7aae6afbe6d](https://www.washingtonpost.com/world/how-turkey-became-the-shopping-mall-for-the-islamic-state/2014/08/12/5eff70bf-a38a-4334-9aa9-ae3fc1714c4b_story.html?noredirect=on&utm_term=.b7aae6afbe6d)).
- GABANELLI M., SERAFINI M., “Isis, dove sono i 40.000 foreign fighters?”, *Corriere della Sera*, gennaio 2019 (<https://www.corriere.it/dataroom-milena-gabanelli/isis-siria-iraq-foreign-fighters-curdi-guerra-medioriente-jihad-jihadisti/cae03bf0-18de-11e9-890c-6459c9cbb3c-va.shtml>).

- GIORDA C. AND PUTTILLI M., *Educare al territorio, educare il territorio. Geografia per la formazione*, Roma, Carocci, 2011.
- GUOLO R., *Jihadisti d'Italia. La radicalizzazione islamista nel nostro Paese*, Milano, Guerini e Associati, 2018.
- HEGGHAMMER T., "The Rise of Muslims Foreign Fighters: Islam and Globalization of Jihad", *International Security*, 35, 3, 2011, pp. 53-94.
- HIGGINS A., "For Jihadists, Denmark Tries Rehabilitation", *The New York Times*, dicembre 2014 (<https://www.nytimes.com/2014/12/14/world/for-jihadists-denmark-tries-rehabilitation.html>)
- JONNA M., "Perchè mi arruolo con l'Isis", *Panorama*, dicembre 2015 ([https://www.panorama.it/news/esteri/perche-mi-arruolo-isis/?\\_gl=1\\*hlj04a\\*\\_ga\\*VktKM2lxcTNjb0lVaVBDNnN1QmlXem1PMXBHVU80WHlaNUxNelBtZURYbVB1SDFXTnF3ZjZ4c1Z6UjZjVnUtRA](https://www.panorama.it/news/esteri/perche-mi-arruolo-isis/?_gl=1*hlj04a*_ga*VktKM2lxcTNjb0lVaVBDNnN1QmlXem1PMXBHVU80WHlaNUxNelBtZURYbVB1SDFXTnF3ZjZ4c1Z6UjZjVnUtRA)).
- KOHLMANN E., ALKHOURI L., "Profiles of Foreign Fighters in Syria and Iraq", *CTS Sentinel*, settembre 2014, vol. 7, issue 9, pp. 1-5 (<https://ctc.usma.edu/profiles-of-foreign-fighters-in-syria-and-iraq/>).
- LUDOVICO M., "Traffici illeciti e fonti diversificate: la mappa e il modello aggiornato dei finanziamenti Isis e Al Qaeda", *Il Sole 24 Ore*, marzo 2019 (<https://www.google.it/amp/amp.ilsole24ore.com/pagina/ABCyJ1bB>).
- MANCIULLI A., *Misure per la prevenzione della radicalizzazione e dell'estremismo violento di matrice jihadista*, Atti del Convegno, Palazzo di Montecitorio, Roma, 17 ottobre 2017.
- MARONE F., "Dopo il jihad: profilo di un foreign fighters 'disilluso'", *ISPI*, 14 marzo 2019 (<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/dopo-il-jihad-profilo-di-un-foreign-fighter-disilluso-22536>).
- MONEY JIHAD, "Sharia banks that fund terrorism", *Money Jihad*, gennaio 2013 (<https://moneyjihad.wordpress.com/2013/01/07/sharia-banks-that-fund-terrorism/>).

- MIGOTTO A., MIRETTI S., *Non aspettarmi vivo. La banalità dell'orrore nella voce dei ragazzi jihadisti*, Torino, Einaudi, 2017.
- MORAZZONI M., ZAVETTIERI G.G., “Geografie della paura e comunità virtuale: il caso di IS e la narrazione del terrore”, *Geotema*, in corso di stampa 2019 (a).
- MORAZZONI M., ZAVETTIERI G.G., “A call to hijra. Le nuove traiettorie dei migranti dall'Europa verso il Medio Oriente: andata e ritorno”, *Memorie Geografiche, Atti VIII Giornata di Studio «Oltre la Globalizzazione»*, 7 dicembre 2018, Novara, in corso di stampa.
- MORAZZONI M., ZAVETTIERI G.G., “Negotiation and conflict. Rieducating the radicalized jihadist to the European citizenship”, relazione presentata in occasione del *7th EUGEO Congress on the Geography of Europe*, sessione “Teaching Europe and for Europe: Strategies for a geographical education in critical times I - Educational ethics, morality, & cultures”, Galway 15-18 maggio 2019 (b).
- MOTTOLA G., “Nero come il petrolio”, Report - Rai 3, novembre 2018, (puntata online <https://www.rai.it/programmi/report/inchieste/Petrolio-nero-94706fc8-0526-4d7b-aa5c-a40329de851a.html>).
- NN, “Deradicalizzazione dei jihadisti e politiche europee”, *L'Espresso*, 30 aprile 2018 (<http://espresso.repubblica.it/internazionale/2018/04/30/news/la-deradicalizzazione-dei-jihadisti-e-le-politiche-europee-1.321188>).
- PLOTKIN BOGHARDT L., “Qatar Is a U.S. Ally. They Also Knowingly Abet Terrorism. What's Going On?”, *The New Republic*, ottobre 2014 (<https://newrepublic.com/article/119705/why-does-qatar-support-known-terrorists>).
- PAPI P., “Il contrabbando: petrolio e opere d'arte”, *Panorama*, novembre 2015a ([https://www.panorama.it/news/esteri/come-si-finanzia-li-sis/?\\_gl=1\\*319mgr\\*\\_ga\\*VktKM2lxc'TNjb0lVaVBDNnN1QmlXem1PMXBHVU80WHlaNUxNelBtZURYbVB1SDFXTnF3ZjZ4c1Z6UjZjVnUtRA..#gallery-0=slide-3](https://www.panorama.it/news/esteri/come-si-finanzia-li-sis/?_gl=1*319mgr*_ga*VktKM2lxc'TNjb0lVaVBDNnN1QmlXem1PMXBHVU80WHlaNUxNelBtZURYbVB1SDFXTnF3ZjZ4c1Z6UjZjVnUtRA..#gallery-0=slide-3)).

- PAPI P., “Le fonti di finanziamento dell’ISIS”, *Panorama*, novembre 2015b ([https://www.panorama.it/news/esteri/come-si-finanziano-sis/?\\_gl=1\\*319mgr\\*\\_ga\\*VktKM2lxc7TNjb0lVaVBDNnN1QmlXem1PMXBHVU80WHlaNUxNelBtZURYbVb1SDFXTnF3ZjZ4c1Z6UjZjVnUtRA..#gallery-0=slide-2](https://www.panorama.it/news/esteri/come-si-finanziano-sis/?_gl=1*319mgr*_ga*VktKM2lxc7TNjb0lVaVBDNnN1QmlXem1PMXBHVU80WHlaNUxNelBtZURYbVb1SDFXTnF3ZjZ4c1Z6UjZjVnUtRA..#gallery-0=slide-2)).
- PERSANO B., “Il padre di Giuliano Delnevo: ‘ Mio figlio è morto da eroe per salvare un amico’”, *La Repubblica*, 19 giugno 2013 ([https://www.repubblica.it/esteri/2013/06/19/news/il\\_padre\\_di\\_giuliano\\_delnevo\\_mio\\_figlio\\_morto\\_da\\_eroe\\_per\\_salvare\\_un\\_amico-61412780/](https://www.repubblica.it/esteri/2013/06/19/news/il_padre_di_giuliano_delnevo_mio_figlio_morto_da_eroe_per_salvare_un_amico-61412780/)).
- PICCARDO G., “Giuliano Ibrahim Delnevo: l’amico Umberto Marozzi: ‘mi scrisse che in Siria i martiri profumano...’”, *Huffington Post*, 18 agosto 2013 ([https://m.huffingtonpost.it/2013/06/18/giuliano-ibrahim-delnevo\\_n\\_3459366.html?utm\\_hp\\_ref=italy#gallery/510991/1](https://m.huffingtonpost.it/2013/06/18/giuliano-ibrahim-delnevo_n_3459366.html?utm_hp_ref=italy#gallery/510991/1)).
- RAI NEWS, “Russia contro Erdogan: ‘È coinvolto nel traffico di petrolio dell’Isis’”, *RAI*, dicembre 2015.
- RAN - RADICALIZATION AWARENESS NETWORK, *RAN manual. Responses to returnees: Foreign terrorist fighters and their families*, luglio 2017 ([https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/ran\\_br\\_a4\\_m10\\_en.pdf](https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/ran_br_a4_m10_en.pdf)).
- RENDA C., “Turchia, Russia accusa: ‘Erdogan e famiglia fanno traffici con l’Isis’. Petrolio e armi. Le prove mostrate al mondo”, *The Huffington Post*, dicembre 2015 ([https://www.huffingtonpost.it/2015/12/02/turchia-mosca-erdogan\\_n\\_8696910.html](https://www.huffingtonpost.it/2015/12/02/turchia-mosca-erdogan_n_8696910.html)).
- SANGER D.E., HIRSCHFELD D.J., “Struggling to Starve ISIS of Oil Revenue, U.S. Seeks Assistance From Turkey”, *The New York Times*, settembre 2014 ([https://www.nytimes.com/2014/09/14/world/middleeast/struggling-to-starve-isis-of-oil-revenue-us-seeks-assistance-from-turkey.html?\\_r=0](https://www.nytimes.com/2014/09/14/world/middleeast/struggling-to-starve-isis-of-oil-revenue-us-seeks-assistance-from-turkey.html?_r=0)).

- SANTORI E., “Deradicalizzare un jihadista: un percorso possibile?”, *Repubblica*, maggio 2019 (<http://temi.repubblica.it/micromega-online/de-radicalizzare-un-jihadista-un-percorso-possibile/>).
- SCHERRER A. (a cura di), *The return of foreign fighters to EU soil*, EPRS - European Parliamentary Research Service, Bruxelles, 2018.
- SCHMID A. P., TINNES J., “Foreign (Terrorist) Fighters with IS: A European perspective”, *ICCT Research Paper*, The International Centre for Counter-Terrorism-The-Hague (ICCT), dicembre 2015, pp. 1-69 (<https://icct.nl/wp-content/uploads/2015/12/ICCT-Schmid-Foreign-Terrorist-Fighters-with-IS-A-European-Perspective-December2015.pdf>).
- SILKE A., VELDHUIS T., “Countering Violent Extremism in Prisons: A Review of Key Recent Research and Critical Research Gaps”, *Perspectives on terrorism*, vol. 11, 5, 2017.
- SIRONI F., “Turchia-Europa: tutti i segreti dell'accordo della vergogna”, *L'Espresso*, aprile 2018 (<https://www.google.it/amp/espresso.repubblica.it/inchieste/2018/04/04/news/turchia-europa-segreti-accordo-rifugiati-1.320216/amp/>).
- TETI A., “Isis foreign fighters recruitment 3.0”, *GNOSIS, Rivista Italiana di Intelligence*, 1, 2016, pp. 169-177.
- TVSEKOVA M., KELLY L., “Russia says it has proof Turkey involved in Islamic State oil trade”, *Reuters*, dicembre 2015 (<https://www.reuters.com/article/us-mideast-crisis-russia-turkey/russia-says-it-has-proof-turkey-involved-in-islamic-state-oil-trade-idUSKBN0TL19S20151202>).
- UIKI ONLUS, “Un membro dell'ISIS espone la relazione tra ISIS e Turchia”, settembre 2018 (<http://www.uikionlus.com/un-membro-dellisis-espone-la-relazione-tra-isis-e-turchia/>).
- UIKI ONLUS, “Comandante ISIS: attentatori suicidi mandati in Europa dal MIT”, settembre 2018b (<http://www.uikionlus.com/comandante-isis-attentatori-suicidi-mandati-in-europa-dal-mit/>).

VIDINO, L., MARONE, F., *Destinazione jihad: I foreign fighters d'Italia*, Milano, Ledizioni, 2018.

WILLIAMS E., TOZER J., "Hug a jihadi", *SBS Dateline*, agosto 2017 (<https://www.youtube.com/watch?v=8kcgwcdqEQw>).

*Migrate from Europe to Syria: From Foreign Fighter to Returner.* – The theme dealt with in this paper concerns the migration flows of european foreign fighters to territories controlled by jihadist organizations in Syria and repatriations. Ffs were analyzed both with reference to the recruitment phase and in relation to the quantification of flows and the identification of the geographic arteries undertaken to reach Syria. Also through the direct testimony of the ffs it was possible to outline the profile of men, women and children and their role within the Islamic State. This also made it possible to analyze the relationships between IS, Syria and Turkey with reference to illicit trafficking and to analyze the relationship between the *shari'a* finance and jihadist groups. Finally, the flows of returnees were examined with reference to their quantification and to the problems related to their reintegration in Europe.

*Keywords.* – Europeans Foreign Fighters, Migration Flows, Syria.

*Milano, Università IULM,  
Dipartimento di Studi Umanistici,  
monica.morazzoni@iulm.it*

*Milano, Università IULM,  
Dipartimento di Comunicazione, Arti e Media,  
giovannagiulia.zavettieri@gmail.com*